AL SACRO ORATORE DOMENICO LUCCHESI EREMITA...

Digitized by Google

Omne tulit punctum, qui miscuit utile dulci

Hor. Ar. po.

I presenti Componimenti sono esposti con quell'ordine con cui ci sono stati presentati.

Digitized by Google

3 152

ORNATISSIMO · JVVENI

DOMINICO · LVCCHESIO

PHILOSOPHO · POETAE · ORATORI

AVGVSTINIANAE · FAMILIAE

SPLENDORI · FVLGIDISSIMO

INCOMPARABILI

MORVM · CANDORE · HVMILITATE · PATIENTIA

OMNIVM · VIRTVTVM · GENERE

DEO · ET · HOMINIBVS . ACCEPTISSIMO

THEOLOGO · INTEGERRIMO

CATHOLICAE · RELIGIONIS · IN · PSEVDOPHILOSOPHOS

EXIMIO · PROPVGNATORI

LINGVARVM · ORIENTALIVM

ET · OMNIGENA · ERVDITIONE · PERCELEBRI

VERBVM · DEI . EVANGELIZANTI

ELOQVENTIAE · ROBORE · LITERATORVM · FREQVENTIA

IN · REGIO · S. FELICITATIS · TEMPLO

FLORENTIAE · ANNO · MDCCCVII.

GRATI · ANIMIS

FLORENTINI · CIVES

HVIC

SACRI · ELOQVII . DECORI . ET . ORNAMENTO

PLAVDENTES · ET · GRATVLANTES

D. D. D.

Q. Franciscus Brunini.

Digitized by Google

MADRIGALE

TRasse il Cantor Tebano,
Al dolce suon d' armoniose corde
Seco le Rupi: ed il canoro Orfeo,
Impietosir poteo
L' Erebo, e trarne la fedel Consorte:
Tu, con forza maggiore,
Eloquente Oratore
Trionfi col tuo stil possente, e forte,
E con dir sovra umano
Converti il Peccatore, il vizio uccidi,
Togli l' Alme all' Inferno, e al Ciel le guidi.

In attestato di vera stima
G. P. P. A.

Digitized by Google

5 153

CANZONE LIBERA

SEbben mia Cetra è muta
Da che la tempra il duolo,
Vorrei cantar tue lodi,
Vorrei levarmi a volo;
Per dir, che rassomigli,
O eccellente Orator, con tua profonda
E nobile Eloquenza
Un straripato fiume,
Che le Campagne inonda,
Svellendo Arbori, e Sterpi,
Fugando ivi i celati,
E venenosi serpi.
Così le menti assali
Dell'empio, e dell'insano,
Quando lor scuopri i mali,
Che d'evitare tenteriano invano;
Che l'immemor d'Iddio pien di rossore,
Già pentito s'invoglia
Di rendere al suo Nume un caldo Amore.

Digitized by Google

Ma se ciò non mi lice,
Farò come colui, che pago suole
In concavo Metallo
Raccorre un raggio dell'immenso sole.
Oh come dotto pingi
Colla lingua dei Padri, e del Vangelo
Ogni più arcana cosa,
E del mondo i perigli,
E la felicità, che accorda il Cielo!
Schiudi a tua voglia la Beata Sede,
Ove ha stanza l'Eterno,
E certo miri gli Angelici Cori,
I Serafini ardenti,
Il gaudio sempiterno,
E degli Astri gli armonici concenti.

O nell'Abisso guidi,
Ed ahi! qual rappresenti
L'orror di quei tormenti!
Geme la Madre per l'iniquo esempio
Che a Figli diè; geme il Tiranno anch'ei
Che al mondo apparve un empio,
Da che l'orgoglio il vinse,
E l'instigò Perfidia
A opprimere innocenti
A rei dar vanto,
Onde tardi s'affanna

Digitized by Google

154

Di speme privo nei Regni del Pianto.
Or dolce, ora severo
Sempre di zelo ardente
Tu il vel squarciando, che oscurò la mente,
Prendi su i Cori a meraviglia impero.

Tal che freme Satan, poichè ritolte
Da tua dottrina insolita si vede
Le già segnate prede.
Chi mai resiste di tue voci al suono
Quando con dolce affetto
L'uom mostri fabro della sua ruina?
La Società tradita,
L'Amor, la Fè negletta
La Virtude avvilita,
Ed armata la man, che lo saetta?
Onde avverrà, che accorto
Per te del lungo traviar si penta,
E si riduca al desiato Porto.

Taci Canzone, e all'Orator Sublime
In umil tuon dirai,
Che per lui ritemprai
La Cetra, ch'or non spira
L'armonìa, che ne trasse un dì Temira.

In segno d'ammirazione
FORTUNATA FANTASTICI.

Digitized by Google

SONETTO

COme al Profeta un' dì con infuocato
Ignivomo Carbon le labbra attorno
Toccò del Tempio un' Serafino alato
Cinto di luce, e di bei raggi adorno:

A TE non men (quando da Dio chiamato
Di Flora a predicar nel bel soggiorno,
Dotto Orator, tu fosti,) il fuoco usato
Scintillò sulle labbra in sì gran giorno.

Da spirto sovruman tosto investito
Al Malvagio intimasti orribil scempio,
Ove il torbo più ingrossa atro Cocito.

Scosso a' tuoi detti allora il cor dell' Empio
A venerar riprese il Culto Avito:
Per TE dunque rifulse il Bel del Tempio.

In segno d' umil rispetto
G. B. P.
Fra gl' Immutabili l' Ingegnoso.

Digitized by Google

9

S' allude alle tre robustissime Prediche sopra il Trionfo della Religione.

SONETTO

PAllida in volto, lacerata il manto,
Con la chioma negletta, e senza onore
In lagrime fondeasi di dolore
Mesta la Religione all' Ara accanto:

E l' Ateo, e il Libertin lieti frattanto
Già già le parti fean del Vincitore
Il Tempio profanando: onde il fulgore
Stava per ecclissarsi al luogo Santo:

Tu gli mirasti; e come un dì le mura
Di Gerico perir di trombe al suono;
Provarono essi pur tale sciagura.

Della Tua voce al triplicato tuono,
Che opprimendo di Lor la turba impura,
Di nuovo Religion condusse in Trono.

Del medesimo.

Digitized by Google

SONETTO

QUasi oppressa Virtude omai cedea
Al Vizio, e dir così potendo appena,
Non vi è chi spezzi la mia vil catena,
Nè che temer, nè che sperar sapea.

Quando Lucchesi, Te la colpa rea
Fugar vide, e cambiar l'orribil scena
Tuo dir, tua voce, e tua feconda vena
De' suoi trasporti fè arrossir la Dea.

E disse: ah perchè quì raccolti intorno
Tutti i nemici miei, tutti non sono,
Che cader li vedrei tutti in un giorno?

Ma nò, che impuni non andranno: il suono
O gran Lucchesi, del tuo dire adorno
Per essi è un Lampo messagger del Tuono.

In contrassegno d'ossequio
F. F.

Digitized by Google

EPIGRAMMA

CUlpa pavet, Lucchesi, tuis perterrita dictis
Praesenti inspiciens damna futura metu.

Quin nullis excepta animis, Virtutis amictu
Hinc statuit celeri longius ire pede.

Ast fugiat, Lucchesi, tuas experta sagittas,
Te vivente, locus quis sibi tutus erit?

Del medesimo.

Digitized by Google

STANZE SDRUCCIOLE

Chi mai darammi le parole e i numeri,
Onde i miei Carmi di splendore aspergere?
Chi appresterà valide penne agli umeri,
Sì che sublime il volo al Ciel poss'ergere?
Spirto Divin, che infra i tuoi doni numeri
Facondia, e puoi le impure labbra tergere,
Deh! Tu sulla mia mente inferma e semplice
Vibra dall' alto il raggio tuo settemplice.

Come immortale un dì lingua fatidica
Desti agli almi Profeti ed auree cetere,
E la regal temprasti arpa Davidica,
Così Tu ispira a me dal lucid' etere
Non bassi sensi, e dona insiem veridica
Voce, ond'io possa eterni lauri mietere
All' Orator, che il pan celeste porgere
Ci seppe, e sulle vie di grazia scorgere.

Digitized by Google

Pali del pensier levato parvemi
Poggiar un giorno u' tragge il Vero origine,
E l' umil terra e il mar dagli occhi sparvemi
Non più gravati da mortal caligine:
Ivi Guerrier di saldo acciajo apparvemi
Cinto, su' cui non è macchia o rubigine,
Che spargea dal cimier fulgente e tremulo
Lume del lampo imitatore ed emulo.

Egli a me volto: o tu che franco ascendere
Tentasti, disse, il monte malagevole,
Dove il perverso Error non giunge a stendere
L' Impero suo sempre discorde e fievole,
Meco ne vieni, e non temer d' offendere
Il piè pel torto calle, aspro, increscevole;
Cose vedrai, che poi tu deggia scrivere
In cedro, e far perpetue al Mondo vivere.

Tacque, e per man mi prese, ed io coll' abile
Scorta movea gl' incerti passi attonito,
Sinchè in fosca giungiam valle inamabile
Di cicute cosparsa e infame aconito:
Quando crollar sotto i miei piedi instabile
Sento il suol, che tramanda un rauco sonito,
E veggio, ahi mi conturba ancor l' immagine!
Bituminosa aprirsi atra voragine.

Digitized by Google

Ed ecco uscir dal cupo fondo ignifero
Bestia con sozzo ceffo ed ali orribili,
Rossa negli occhi, e di velen mortifero
Lorda le immonde sue fauci terribili;
Lezzo spirava e un alito pestifero,
Fieri mandando spaventosi sibili,
E di furor tutta anelante e gravida
La bocca apria di stragi ingorda ed avida.

Sulla testa crudel dieci sorgevano
Corna robuste al par di annosa rovere,
Che nomi di bestemmie impressi avevano,
Quali empia suol contro l' Eterno piovere:
E mentre torreggianti esse si levano,
A Lui guerra minaccia e a' Santi muovere,
E Cristo insulta e i sempiterni oracoli,
E maledice il Ciel, Leggi, e Miracoli.

Seco, infausto corteggio! era la callida
Frode, e l' Ira di sangue aspersa ed umida,
L' Avarizia con faccia asciutta e pallida,
E la Superbia in vista altiera e fumida;
Venia l' Invidia macilenta e squallida
Colla Vendetta ognor di rabbia tumida;
V' era Ambizion, che per follìa si macera,
E la Lussuria alfin snervata e lacera.

Digitized by Google

158

Così levando alti ululati e fremiti
Tra i Popoli la vidi audace scorrere,
Che palpitanti d' angosciosi tremiti
Cercavan chi potesse a lor soccorrere:
Quando in mezzo ai clamori, in mezzo ai gemiti
Mirai improvviso TE, LUCCHESI, accorrere,
Che osasti a Lei l' immane orgoglio frangere,
E rasciugasti lor sul ciglio il piangere.

Stavasi al fianco tuo la Grazia immobile,
Superno a TE godendo ardor dividere,
Che una spada di tempra eletta e nobile
Ti diè, l' atroce Bestia onde conquidere:
E questa, disse, del suo sangue ignobile
O mio CAMPION, devi animoso intridere;
La stringi orsù con man possente e vivida,
Finch' ella morda il suol trafitta e livida.

Col forte brando allora il ventre a fiedere
Cominci, e l' duro tergo al Mostro indomito,
Che a collo eretto ognor s' infuria a riedere
All' ardua pugna, e TE vorrìa pur domito:
Benchè piagato ei sia, disdegna cedere,
E di putride bave un nero vomito
Eruttando dal sen, di tosco tingesi,
E al conflitto inegual di nuovo accingesi.

Digitized by Google

Ma Tu frattanto lo percuoti intrepido,
Mentre non cessa in Te la Grazia accrescere
Lena e vigor, sì che il terren già tepido
Fai del suo sangue, e il folle ardir decrescere:
Per duolo ei smania, eppur, sebben più trepido,
S' ode bestemmie ai fiati estremi mescere;
I colpi alfine e l'ire tue magnanime
Raddoppi, ed Esso cade a terra esanime.

Così il vincesti. Allora alte s' udirono
Grida le Genti di letizia estogliere,
E disperati i Vizj rei fuggirono,
Tornando se nell' Erebo a raccogliere:
L' alma Diva, e 'l Guerrier insiem sparirono,
Che il vol mirai concordi all' aura sciogliere,
Nè Te più vidi. Io mi sentii riscuotere,
E tutta di stupor l'alma percuotere.

E desto poi la visione esprimere
Tentai ne' versi miei, che Te risuonano,
Sacro Orator, le di cui voci opprimere
Vaglion l' error, quando possenti tuonano;
E mille sanno affetti in core imprimere,
Fervidi affetti, che di Dio ragionano,
E tema negli Astanti e gioja alternano;
Tanto i tuoi moti i moti altrui governano!

Digitized by Google

Or poichè dunque al faticoso incarico
Ben adempiesti, e i sacri giorni spirano
Di tua mission, ahimè con qual rammarico
Gli Ascoltator da Te partir si mirano!
Veggo ogni volto d'allegrezza scarico,
E tutti impazienti il dì sospirano,
In cui le tue parole a udir ritornino,
E Te di encomj ben dovuti adornino.

Ma se di quì ti scosti adesso, e termini
L'alte glorie di Dio tra noi diffondere,
Almen quàl nuovo Elìa deh! fa che germini
Altro Eliseo, che pari zelo ascondere
Sappia nel petto, e la zizania estermini,
Sì che il nemico altier s'abbia a confondere;
E dispensi con stil robusto e mascolo
Dell'eloquio divin l'eletto pascolo.

In attestato di stima e di amicizia
GIUSEPPE MARIA CARDELLA
Concittadino dell'Oratore

Digitized by Google

Ut obruto aquis Pharaone, Moyses carmen Deo cecinit, quod se suumque Populum ab Aegyptiaca captivitate subduxerit; ita nos gratias Deo agimus, quod profligatis per Sacrum Oratorem vitiis, auctisque virtutibus, nos a peccati laqueis clementer eripuerit.

PARAPHRASIS CANTICI MOYSI

Eja age solvamus nostras in cantica voces,
Et laeti Domino cuncti reddamus honores,
Gessit enim claro memorari digna triumpho,
Cum demersit aquis equites, celeresque quadrigas
Stravit, et ingentem magnis cum viribus hostem.
Ipse mihi solus virtutem animumque ministrat,
Ipse dedit laudem, solus dedit ipse salutem.
Hic meus et generis nostri Deus; hunc ego semper
Carmine perpetuo referens ad sidera tollam.
Nam veluti praestans nitidis bellator in armis
Contulit auxilium Omnipotens (sic ille vocatur)
Cum Pharaonis equos, et structos ordine currus
Demisit pelago, Procerum quando agmina late,
In morem lapidis, qui pondere fertur ad imum,
Obruta Erythraeis confestim vidimus undis.
Tunc validae enituit robur, tunc gloria dextrae,

Digitized by Google

Summe Pater, nomenque tuum: Tu funere magno
Faedasti innumeras inimica per arma phalanges.
Non acie, aut stricto ferri mucrone, corusco
Fulmine non illas voluisti fundere, sed Tu
Aeterno tantum suffusus lumine cunctas
Delesti, metuenda simul dimissa cucurrit
Numinis ira tui, superas quae lapsa per auras
Ut fragilem stipulam gentem consumpsit acerbam:
Afflatuque tuo diducta per aequora fluctus
Praerupti ut montes steterunt, ultroque dehiscens
Unda iter in media tutum patefecit arena.
At gravis, atque oculos suffectus sanguine et igni,
Iam sequar hostis ait; jam tandem prensa tenebo
Mancipia, exuvias referam, jamque arma capessam:
Tela manu jaciam, et pallentia vulnere cernam
Corpora per terras turpi collapsa cruore;
Sic sumptis animum paenis explesse juvabit.
Vix ea fatus erat, cum circumfusa repente
Aura tui, Genitor, divini et spiritus oris
Flavit, et extemplo montes solvuntur aquarum.
Tunc illum rapido jactatum vortice torsit
Ad scopulos fluctus, fundoque absorbuit imo.
Ecquis adest, o summe Parens, Te fortior ullus?
Quis pietate magis clarus, quisve extitit alter
Laudibus egregior, factisve potentior unquam?
Iactasti, Genitor, dextram, vastoque fatiscens
Cum sonitu, infestam gentem, mirabile dicta!

Digitized by Google

Hausiit, et caecis absumpsit terra latebris.
Tu populo tantis erepto rite periclis
Signasti cursum, Tu duxque, comesque fuisti,
Eductumque manu sacrata in sede locasti.
Finitimae interea gentes, saevique Philistes
Ingemuere animis, tristique arsere dolore.
Tunc Moab, atque Edom Proceres, magnaeque cohortes
Ingenti trepidare metu, gelidaque repente
Obstupuere feri formidine Chananei.
Sic, Pater, invictae concussi robore dextrae
Deficiant, fessosque tremor simul occupet artus;
Immoti et maneant, ceu fluctibus obvia rupes,
Iessaeus donec populus pertranseat omnis,
Cui dabis in sacro demum consistere monte,
Et Tibi constructa tuto dominarier urbe.
Salve sancte Parens, semper tua regna manebunt,
Invida nec poterit laudes abolere vetustas.
Nam Pharao magna pelago comitante caterva
Succedens, rapidis jacuit revolutus in undis.
At Iessaea mari soboles elapsa patenti
Contigit optatam sicco pede denique terram.

Ejusdem Auctoris.

Digitized by Google

SONETTO

Col piede incerto, e con tremante cuore
Con irto crine, e col pallor sul volto,
Presso le porte dell'Eterno orrore
Pavido il passo mio nè avrò disciolto.

Ahi lasso! oh Dio; già di me stesso fuore
Mi rende un tristo favellar, che ascolto,
Sempre, mai và dicendo, e mai non muore
Ripete ancor quel che sta quì sepolto;

Ecco esclamò ripien d'alto desio
Lucchesi, e disse al miscredente ingrato
Quì venga, e veda se c'esiste un Dio.

* *V'è l'Uomo sulla terra? evvi il peccato.*
Evvi un Dio? V'è l'inferno; e al detto pio
L'incredulo pensò farsi beato.

* Così incominciò l'esordio il Sacro Oratore nella Predica dell'Inferno provato con la ragione

In segno di vera stima
Anton Gaetano Quattrini.

Digitized by Google

Si allude alla Predica del Filosofo alla moda.

SONETTO

CUrvi la fronte il Regnator d'Averno
Nell'orribili sue grotte profonde,
Che l'erroneo suo dire io ben discerno
V'è chi l'urta, l'abbatte, e lo confonde.

L'Empio, il crudel filosofar moderno
Tace, e tremante nell'orror si asconde,
Che omai presso dell'uom son rese a scherno
Le dottrine che ree false, ed immonde.

Già la perfidia, il vizio, ed ogni errore
Vinse il Lucchesi, e il tenebroso velo
Tolse al suo dir dal più indurato cuore.

Sacro Orator se il sovruman tuo zelo
Segue il mortal pingue di santo ardore,
Chiuso è l'Inferno, e spalancato il Cielo.

Del medesimo.

Digitized by Google

162

Si allude alle tre Prediche della Religione dimostrata dall' Oratore gloriosa nel nascere, nella propagazione, nello stabilimento.

O D E

L'Auree corde ritemprare
Per cantare
Di mia Cetera volea,
Che ad un Elce inculta stassi,
E la trassi
Per destar l'ottusa idea.

Or la timida mia mano
Tenta invano
L'usat' ordine primiero
Ripigliar con armonia,
Ne qual pria
Pronto ai carmi è il mio pensiero.

Ma il tacer fora vergogna
Or che agogna
Stuol d' Etruschi Geni egregi
Decantar sul plettro aurato
Ben temprato
Di Lucchesi gli altri pregj

Digitized by Google

Di sì celebre Oratore
Il valore
Io dovrò dunque tacere,
Il suo zelo, la Divina
Sua Dottrina,
Che in Lui scese dalle sfere?

Non fia mai, che anch'io de Vati
Più elevati
Voglio entrar franco in lo stuolo,
E gir dietro la lor scorta
U' mi porta
Rapidissimo il lor volo.

L'estro già sento commosso,
E non posso
Più frenarlo, e ne ho ragione
In udirti favellare,
E destare
Sopit'alme a Religione.

Che nel nascere gloriosa
Prodigiosa
Ne progressi la mostrasti,
E nel suo stabilimento
Con portento
Superar tutti i contrasti.

Digitized by Google

Dagli Apostoli bandita,
Con la vita
Poi de' Martiri difesa,
E da invitti Confessori
Con sudori
Dilatar Culto, e la Chiesa.

Vinta, e doma Idolatria
Truce, e ria
Dallo zelo, dalla voce
Di medica ignara gente,
Riverente
Ecco il mondo ad una Croce.

La ferocia più inumana
Folle, e insana
Si scateni a fare scempìo
Dei seguaci del Vangelo,
Che il suo zelo
Sempre scocca indarno l'empio.

Già precorre l'orbe tutto
Con gran frutto
Questa luce sfavillante,
E il vessillo della Fede
Già si vede
Da per tutto trionfante,

Digitized by Google

Ma qual prò! se figli ingrati
Snaturati
Di tal madre sconoscenti
Senza legge, senza freno
Nel suo seno
Vibran colpi i più furenti?

Nel suo manto lacerata
Sfigurata
Nel sembiante nel bel volto
Dagli istessi suoi fedeli
Più crudeli
Di Calvino infame, stolto.

Ella è pure che la calma
Dona all'alma
Di ciascun, che la professa
Refrigerio all'altrui pene,
E in far bene
Instancabile, e indefessa.

Per Lei giusto è il Re sul Trono
Per Lei buono
Egualmente l'è il Vassallo;
La virtù pronta a premiare,
E a scusare
Facilmente l'altrui fallo.

Digitized by Google

Sempre mai madre amorosa,
E pietosa
Vero porto di salvezza,
Che nel pelago profondo
Del reo mondo
Ella è scampo, e sicurezza.

Qual Colonna rilucente
Trasparente
Precedendo il popol pio
Per l'ignoto calle incerto
Del Deserto
Così l'alme guidi a Dio.

Tanto disse l'Oratore,
E ogni core
Colmo fù di confusione
Rimembrando quanto poco
Abbia loco
Il pensier di Religione.

L'Evangelica tua Tromba
Or che romba
Sopra l'alme sonnolenti
Io le veggio ridestare,
E ammirare
I tuoi nobili portenti.

Digitized by Google

O del Serchio inclito Figlio
Già del Giglio
L'amenissima Cittade
Cole, e venera il tuo detto,
Che perfetto
Vince, alletta, e persuade.

In segno d' altissima stima
Vincenzio Ruelle.

Digitized by Google

לכבוד הכהן הפילוסוף אב דומיניקו לוקסייו

ומר

ח וים שלשה באחר נאספו
רואה אני עת לוקסי שמעתי:
ראשון ישעיה הוא אותו ידעתי
מזהיר כסילים כיעול רדפו:

הוא ירמיה שני כי לא ייעפו
לדרוף מרעים: אך אומר קרעתי
חזק כבלי: לא לריק יגעתי
לאמר לחטאים כי הם שוספו:

יונה שלישי הוא קורא פושע
לעשות תשובה חיש לגדור הפרץ
כי על פשעיו אל לפעול שומע:

ירא לאמרתו כל שוכני ארץ
הוא רץ לביתרינו לבוקורע
כן אהבת זוכה אל שובן ערץ.

רם

לכבוד הדורש
אשף

Digitized by Google

VERSIONE

Al P. Lucchesi sublime Oratore, e Filosofo profondo che Iddio lo guardi.

SONETTO

TRe gran Profeti io miro in un raccolti
Quando Lucchesi perorare ascolto;
Vedo Isaia con fiammeggiante volto
Sgridar protervi, e dispregiar gli stolti.

Qual Geremia lo vedo, invidia a molti,
E fra l' angustie ognor dagl' empj avvolto,
Ma forte esclama dai lor Ceppi sciolto;
„ Seguite la Virtude uomini incolti. „

Come Giona n' invita a Penitenza,
Che per comando del Suprem Motore
C' annunzia di terrore aspra sentenza.

Trema al tuo dir possente il Peccatore;
Compunto al Tribunal di Penitenza
La Grazia sente ritornarsi in cuore.

In segno d' ammirazione
Salomone Fintz.

Digitized by Google

166

SONETTO

Ferocemente a che d' intorno giri
Le bieche orride luci, o reo Satanno?
A che le labbia mordi? A che sospiri,
Come chi piange irreparabil danno?

Forse ancor teco in rimembrar t'adiri
L' onta del mal'ambito etereo scanno?
O fremi forse, che deluso miri
L' empio disegno del primiero inganno?

Ma nò: di rabbia alta cagion recente
So qual ti strazia: d' Agostino un Figlio
Guerra a te mosse con suo dir possente.

Ed oh! già quante di sopita Fede
Destò faville! e dal tuo fero artiglio
Quante ritolse già ghermite prede!

In segno di stima
DONATO SALVI.

Digitized by Google

Ῥήτορ φέρτοτε, ῥητόρων τ' ἄριστε,
Ὅσσοι θεσπεσίους φράζουσι Χρησμούς,
Σοὶ παῤῥησία γ' ὡς πάλαι προφήτου,
Καί ζῆλος μέν Ἀποστόλοις ὅμοιος.
Τῆς δ' ἐνδαιμονίας ψυχίον ἁπάσων,
Ζωῆς ἀθανάτου φύσει λαχούσων,
Ἡμᾶς μάρτυρες ἐσμεν ὥς μέλεισοι,
Τέκνιον ἰυς παῖρίσων μέλεα φιλοῦνῖι,
Ἄλη ῥίσῖατε τοῦ θεοῖο χήρυξ.

F. B. M. P.

Digitized by Google

On fait allusion au Panégyrique des Douleurs de la Sainte Vierge.

SONNET

S'il est sûr que l'amour partage l'alegresse
Parmi les vrais Amis aussi que la douleur,
Quel glaive plus aigu ne perça pas le coeur
De la Mere de Jésus son Bien, et sa tendresse?

Elle le vit livré des Juifs à la fureur
Tomber sous la Croix par extréme foiblesse
Tout couvert de son Sang, de plaies fait un piece,
Enfin crucifié des Gens le Redempteur.

On a déja fini la douloureuse scene;
Mais sa Mere ressent de plus en plus sa peine,
Et contemple toûjours tant d'amour méprisé.

Le Firmament s'émeut, tremble la Terre entiere:
Homme ingrat! ne veux-tu quitter ton entreprise
De pécher, et changer ta méchante carriere?

L'AGREABLE
ainsi dit dans l'Académie des Immuables.

Digitized by Google

ODE SAPHICA

QUem novum fandi, superumque modum
Sumis arguto memorare, Clio,
Carmine? Aut sancto celebrare Virum
Numine plenum?

Te Lyra dulci, veneranda proles
Patris Hipponae, decus, atque Florae
Nunc salus nostrae, generosa coelo
Laudibus aequat.

Te Deus misit, tetigitque labra
Igne coelesti veteris Prophetae
Instar, et doctae tibi dedit ignis
Fulmina Linguae.

Quibus horressens sceleratus inde,
Aetheris, Sophus lacrymas profundens
Tramitem calcat; pius et cremavit
Thura Tonanti.

Tuque Spinozæ scelerum magistro
Credulos vincis, retulisque palmas
Nobiles, malos Epicuri amantes
Tu quoque sternis.

Digitized by Google

Integer vitae, scelerisque purus
Magis ardescit pedibus nefandos
Premere ausus; impius et patrata
Crimina luget.

Turba portentum referit Triumphos
Ultimis oris, populique gaudent,
Unde jam vastum volitant per Orbem
Murmura Famae.

Sed quibus possum, decus, atque splendor
Soeculi nostri, memorare dictis
Facta? Gens omnis tua gesta narrat
Tempus in omne.

Te vocent Patrem, miserum levamen,
Teque custodem vigilem supremi
Juris, immotum columen Fidesque
Inclyta dicat.

Splendeat semper rutilumque pacis
Sidus, et longos tibi donet Orbis
Rector, et potens hominum creator
Nestoris annos.

Hilaris tandem superumque sedes
Spiritus scandat, radiante Olympo
Tua stellatis Dominus coronis
Tempora cingat.

V. C.
Inter Immutabiles Vivax.

Digitized by Google

AL SACRO ORATORE
P. DOMENICO LUCCHESI

Sulle penne dei turbini frementi
Quando avvolto in caligine profonda
Scaglia il Nume i suoi fulmini roventi
Onde purgare la rea terra e immonda
Di tanti iniqui, che le stan sul dorso,
E lascia all'ira sua libero il corso:

Chi la furia di Dio sterminatrice
Foriera in terra di ruina e morte
Chi rattenere la sua destra ultrice
Che minaccia al mortal l'ultima sorte
Potrà, e i colpi frenar della saetta
E del Dio d'Israel l'alta vendetta?

Chi ardimentoso legherà le algenti
Sonore penne d'Aquilon che rugge?
Chi i vorticosi rapidi torrenti
Ratterrà, per cui il mar ne tuona e mugge?
L'orrisono fragor che flutti tragge
A devastar le seminate spiagge?

Digitized by Google

Non dei potenti il temerario orgoglio
Che inalza al Ciel l'iniqua testa e rea,
Non lo scudo guerrier duro qual scoglio
Laggiù temprato in la fucina Etnea
Non dei Giganti l'empio ardire insano
Potrà calmare il Feritor Sovrano.

Sol le preci e le fronti a terra chine
Al dardo del gran Dio frenano il volo;
Queste sol le bollenti ire Divine
Tempran bagnando con i pianti il suolo,
E cangian quella sorte che l'invitta
Destra in libro di morte avea già scritta.

Ma fosco io veggio sventolar sull'ali
Stuol di Meteore fumiganti e nere,
Che distillanti in tenebria di mali
Segnan disastri dall'opposte sfère.
Questa è pena degl' empi: ecco si desta
Spirito di procella e di tempesta.

Colle penne rugghianti e d'ira pieno
Dibattersi, sbuffar, strider l'ascolto,
Già divampante nel furor dal freno
Turbine schiantatore erra disciolto:
Ahi quante miro o iniqui a un punto solo
Addensarsi le stragi in questo suolo!

Digitized by Google

Qual lampo eterno agl'occhi miei traluce!
Ecco che morte l'empia messe abbatte,
Mugge l'aura infocata e la man truce
Squassa il Gran Dio sugl'empi, e già già tratte
Vittime coronate all'alto trono
Vi miro innante al Movitor del tuono.

Ahi di Giuda il Leon, che stride e rugge
Ecco sen viene e di furore avvampa,
Già già vi è sopra, vi divora, e strugge
Chi chi di voi dall'ira sua ne scampa?
Oh vendetta di Dio deh come sconti
Ogni colpa ed abbatti l'empie fronti!

Sì tuonò l'Oratore, e a queste voci,
Che Dio coll'ardor suo di zelo accese,
Tu devi o Flora se nei giorni atroci
La vendetta di Lui calmata Ei rese,
E il sentiero di pace aureo ti aperse,
E chiuse d'empietà le vie perverse.

Ei ti vide sgombrando il tristo duolo
L'irto crine di cenere cosperso,
E di pianto inondar pentito il suolo
Col cuor dal fango al Creator converso;
Guai però se tardava il giorno, in cui
Ti diè vita e salvò dai regni bui.

Digitized by Google

Guai se di nuovo le tue labbia appresti
Di Babilonia al Calice fatale,
U' stemprati vi son veleni infesti,
Che arrecano a chi bee morte ferale:
Guai se la man di Dio, che irato tuona,
I suoi trisulchi folgori sprigiona.

Irresistibil turbine sonante,
Che dall' etra calò con ali ratte,
In suon di tempestosa onda mugghiante
Scuote, sfianca, ruina, urta, ed abbatte;
Gli alti Cedri del Libano travolve,
Sterpa, stritola e tutto esso dissolve.

Digitized by Google

DOMINICUS · LUCCHESI

SICVT . OLIVA · FRVCTIFERA
IN · DOMO · DEI
PROPHETARVM · VOCE
SVFFVLSIT · DOMVM · CORROBORAVIT · TEMPLVM
IN · ORE · IPSIVS · DVLCIS · RESONABAT · SONVS
ELOQVIA · EJVS · ELOQVIA · CASTA
ARGENTVM · IGNE · EXAMINATVM
PROBATVM · TERRAE · PVRGATVM · SEPTVPLVM
PRVDENTIAM · DOCENS
VIRI . SANGVINVM · ET · DOLOSI
NON · DIMIDIABVNT · DIES · SUOS
GRATIA · EXORNATVS
IN . DICENDO · COMMOVENDISQVE · AFFECTIBVS
FLORENTINVS · POPVLVS
QVO · PERENNIS · TANTI · ELOQVII · EXTARET · MEMORIA
HOC · PVBLICE · GRATITVDINIS
M. P.

D. Aloysivs Pierrattini.

IN FIRENZE MDCCCVII.
NELLA STAMPERIA REALE

CON APPROVAZIONE.

33 Si 1255
Digitized by Google